



MESSICO: 19 marzo 2008

Il Chiapas (73.887 km², 4.255.790 abitanti) è uno stato del Messico. La capitale e città più grande è Tuxtla Gutiérrez, ma la città più importante turisticamente è San Cristóbal de las Casas. Con un'estensione pari a circa un quinto dell'Italia, è una delle 32 entità federali (31 stati e 1 distretto federale) che costituiscono la Repubblica Messicana. Gli indigeni sono circa un terzo. La popolazione india si divide in sette gruppi etnici (tzotzil, tzeltal, zoque, cho'ol, tojolabal, mame, lacandòn), eredi della cultura delle popolazioni precolombiane maya.

Lo Stato più povero del Messico

Più di 10.000 comunità indigene mancano di acqua potabile, fognature, elettricità, buone strade, comunicazioni e abitazioni. In un'abitazione indigena vivono mediamente sei o più persone; si tratta generalmente di una capanna di circa 16 metri quadri, quasi sempre con il pavimento di terra battuta. Il 75% delle circa 16.000 località rurali del Chiapas è privo di fognature e in molti villaggi non arriva la corrente elettrica, nonostante questo stato produca il 30% dell'energia elettrica di tutto il Messico.

La maggior parte delle Comunità si trova in punti inaccessibili, in quanto solo il

20% delle strade del Chiapas sono asfaltate. In tutto il Messico solo il 22% della popolazione lavoratrice è contadina, mentre nel Chiapas lo è il 60%.

Il Chiapas è al primo posto per quanto riguarda la mortalità infantile: tra il 12% e il 18% dei bambini indigeni muore di malattie curabili come la diarrea, la tubercolosi o la denutrizione cronica. Nelle comunità indigene la denutrizione infantile arriva fino all'80%. È rara in Chiapas una famiglia indigena che non conti 3 o 4 bambini morti prima dei 5 anni.

La vita media degli uomini è di 60 anni, mentre quella delle donne è di appena 50 anni, un livello assai basso sul quale influiscono non solo le fatiche dei lavori nei campi e nel pascolo, ma anche le pessime condizioni igieniche e le morti per complicanze del parto.

L'analfabetismo è estremamente diffuso. Gli indigeni che vivono nei centri urbani subiscono il razzismo dei meticci; difficilmente riescono a trovare lavori dignitosi e spesso vengono loro negati servizi fondamentali, per esempio sanitari. Il governo non riconosce né rispetta la loro cultura e le loro tradizioni, che ad esempio non vengono studiate in alcuna scuola riconosciuta dallo stato.

El Levantamiento zapatista

"Noi siamo il prodotto di 500 anni di lotte: prima contro la schiavitù, poi, durante la Guerra di Indipendenza contro la Spagna capeggiata dai ribelli, poi per evitare di essere assorbiti dall'espansionismo Nord Americano; poi ancora per promulgare la nostra Costituzione ed espellere l'Impero Francese dalla nostra terra; poi la dittatura di Porfirio Diaz ci negò la giusta applicazione delle Leggi di

Riforma, il popolo si ribellò ed emersero i suoi leader come Villa e Zapata, povera gente proprio come noi, ai quali, come a noi, è stata negata la più elementare preparazione; così possono usarci come carne da cannone e saccheggiare le risorse della nostra patria e non importa loro che stiamo morendo di fame e di malattie curabili, e non importa loro che non abbiamo nulla, assolutamente nulla, neppure un tetto degno, né terra, né lavoro, né assistenza sanitaria, né cibo, né istruzione, che neppure abbiamo diritto di eleggere liberamente e democraticamente i nostri rappresentanti politici, né vi è indipendenza dallo straniero, né vi è pace e giustizia per noi e per i nostri figli.

Ma oggi noi diciamo BASTA!"

[Prima Dichiarazione della Selva Lacandona]

Il 1 gennaio 1994 il fino allora sconosciuto Ezln, *Ejército Zapatista de Liberación Nacional*, occupa militarmente per 24 ore sette città: San Cristóbal de las Casas, Las Margaritas, Altamirano, Oxchuc, Huixtán, Chanal e Ocosingo, dichiarando la guerra al governo federale, e esigendo libertà, democrazia e giustizia per tutti i messicani. Quello stesso giorno entrava in vigore il North American Free Trade Agreement (o Trattato di Libero Commercio) tra ESA, Messico e Canada.

A San Cristóbal, il Subcomandante Marcos lesse la prima dichiarazione della Selva Lacandona, attraverso la quale i nuovi zapatisti reclamarono i loro diritti. Si ritirarono il giorno dopo, ma la loro vittoria fu politica, non militare. L'azione ebbe risonanza mondiale. Gli insorti si assicurarono così quella solidarietà e quella visibilità internazionale che



permisero loro di evitare la ritosione del governo e quindi di essere massacrati dall'esercito regolare, con il quale non potevano competere militarmente.

Vi furono altre tappe fondamentali nella lotta zapatista: la nascita degli Aguascalientes (amministrazioni territoriali indigene), che poi divennero Caracoles, e la "Marcia per la dignità dei popoli" nel 2001, alla quale parteciparono movimenti da ogni parte del mondo e che arrivò fino al governo centrale del Messico, nella capitale.

Da allora, eccetto per alcune lettere e comunicati sul clima politico naturalmente critici, l'esercito zapatista è rimasto in silenzio per quasi tre anni e i media lo hanno di conseguenza trascurato.

DIECI ANNI DOPO. Dopo un periodo di circa due anni in cui la tensione era aumentata, a causa delle azioni sempre più feroci delle formazioni paramilitari (la cosiddetta guerra di bassa intensità), nel 2005 l'EZLN ha diffuso la *sesta dichiarazione della Selva Lacandona*. In base a questo documento, l'esercito zapatista s'impegna ad affiancare a tutte le sue attività precedenti quella che verrà

definita in un successivo comunicato del Subcomandante Marcos *'Altra Campagna*. L'EZLN ha deciso di uscire dai propri confini ed incontrare qualunque gruppo (non importa se politico, sociale, collettivo, culturale, artistico, etc.) che si dica di sinistra, con la speranza che solo un progetto politico di sinistra possa salvare il paese dalla crisi. Ha infatti intenzione di creare un movimento unico di rivolta nazionale che possa andare a sostituire con "proposte dal basso" l'attuale sistema elettorale. Questo viene giudicato corrotto e malfunzionante - e neanche gli esponenti del Partito Rivoluzionario Democratico, ossia la sinistra messicana, sono esenti da queste critiche. L'EZLN ha quindi programmato una serie di incontri con le varie organizzazioni, divisi per categoria. Le riunioni si sono tenute in Agosto ed in Settembre, per poi arrivare, il 16 settembre, ad un'assemblea plenaria di tutti i gruppi.

Nel riassunto dell'assemblea plenaria si delinea quello che sarà il progetto di attuazione di *Otra Campaña*: il 1 gennaio 2006 una delegazione (disarmata) è partita da San Cristóbal per un viaggio

attraverso tutto il Messico allo scopo di incontrare le diverse realtà locali in un'assemblea itinerante e costruire una rete di relazioni tra i diversi gruppi della sinistra extraparlamentare. La marcia terminerà simbolicamente a Giugno, poco prima delle elezioni presidenziali. A capo della delegazione è stato posto lo stesso Marcos che ha assunto il titolo di **Delegato Zero**.

Gli accordi prevedono infine un'altra serie di viaggi ed incontri, di cui uno internazionale (detto dall'EZLN *intergalattico*), aperto a gruppi provenienti da paesi esteri.

L'EZLN ha espresso la volontà di lasciare libera *'Altra Campagna* di autodeterminarsi e di influire su essa solo e soltanto attraverso i metodi democratici: vuole mettere in chiaro che la Campagna è sua come di qualunque altro gruppo partecipante. Il suo prestigio lo pone però in una posizione egemone: nonostante abbia rimesso la coordinazione della Campagna all'Assemblea, se l'è vista riconfermare attraverso una votazione.

AVANZANO GLI INVESTIMENTI PRIVATI IN CHIAPAS

Molto al di là del benessere e della pace dichiarati dal governo statale, il Chiapas sembra piuttosto un campo minato dove i conflitti di ordine politico ogni giorno di più si scoprono chiaramente legati all'avanzata degli investimenti privati, alla «trasformazione del paesaggio» in maniera radicale [da Ostuacán a Palenque] a scapito della popolazione indigena e contadina, all'esproprio di terre ejidali e comunali, alla febbre delle strade [distributori compresi].

Questo, in un territorio militarizzato su grande scala dove operano ufficiosamente gruppi armati filo-governativi [che molti chiamano paramilitari] e le autorità agrarie attizzano conflitti—spesso artificiali—tra comunità. I programmi governativi fluiscono massicciamente in quello che sembra essere una corsa contro il tempo chiamata «indici di sviluppo umano», oltre ad essere lo strumento per guadagnare o mantenere lealtà. Qualcuno si chiederà dov'è la novità in tutto ciò.

C'è allarme in decine di comunità ed ejidos della selva Lacandona dentro o vicino ai Montes Azules. Il governo federale ha avviato un aggressivo processo di esproprio di terre ejidali,

terreni nazionali ed aree significative della comunità lacandona a favore della Segreteria dell'Ambiente e delle Risorse Naturali [Semarnat], usando la Segreteria della difesa nazionale [Sedena] come un ariete.

L'annuncio di un'imminente autostrada San Cristóbal de las Casas-Palenque, attraverso il territorio tradizionale dei tzeltales, con speciale interesse nel complesso fluviale delle cascate di Agua Azul, a Tumbalá e Chilón, implica «l'esplosione» di uno sviluppo turistico il cui altro polo sarebbe l'ambita selva Lacandona. Mediante campagne pubblicitarie, programmi televisivi locali, discorsi ed articoli di giornali, si promuove l'idea che l'ecoturismo è il «modo migliore» di proteggere l'ambiente e di conseguenza gli indigeni disturbano, o rappresentano una «minaccia ambientale», e si presume che andrebbe loro meglio come autisti o camerieri.

Inoltre, il tratto stradale dovrà essere collegato con l'autostrada che viene da Arriaga, sulla costa, alla capitale dello stato e da lì agli Altos; recentemente è stata rilasciata la concessione alla società fantasma a capitale spagnolo Consorcio México-España, legata alla famiglia del segretario di Governo, Juan Camilo Mouriño, ed alla sua rete di distributori di benzina Grupo Energético del Sureste.

Sebbene non esista alcuna iscrizione pubblica né presso la Segreteria di comunicazioni e trasporti né presso

Strade e ponti federali di entrata, questo consorzio dal novembre scorso gestisce già almeno due tratti dell'autostrada, il che ha significato l'immediato aumento del costo del pedaggio, la scomparsa di mezzi e servizi di sicurezza stradale, la sospensione della manutenzione e perfino il mancato indennizzo alle comunità colpite, come ha documentato la giornalista Ángeles Mariscal, così come il sito web di informazione giornalistica Tinta Fresca, di Tuxtla Gutiérrez.

L'avanzata delle società della famiglia Mouriño ha già colpito in località tanto improbabili come Oxchuc, dove i cacicchi priisti locali hanno gestito per molto tempo la concessione di un distributore di benzina sulla strada per Ocosingo. Alla fine è stato ritirato il permesso, ma non a loro, ma alla società ispano-messicana che, per quanto si sa, gestirà anche le stazioni di benzina che si costruiranno sulla futura autostrada San Cristóbal-Agua Azul-Palenque, così come sul tratto Comitán-Montebello-Palenque. Cioè, tutta la selva Lacandona. Si aggiungeranno hotel, ristoranti, negozi e servizi a capitale privato. In questo contesto le comunità in generale, e le zapatiste in particolare, sia ad Agua Azul che nei Montes Azules, rappresentano un ostacolo.

Focolai di altro tipo appaiono a Zinacantán, dove crescono le minacce di sgombero ed espulsione di basi zapatiste, ed a Chenalhó, dove la belligeranza dei «cardenisti» [priisti], minaccia di

destabilizzare Polhó, Majomut ed Acteal, e rivive il fantasma, mai scomparso, dei paramilitari: invasione di poderi, spari notturni in aria, minacce di aggressione contro indigeni in resistenza. Ed un forte investimento «sociale», cosmetico ma invasivo.

Hermann Bellinghausen (La Jornada, 25 Febbraio 2008)

POLVERIERA CHIAPAS

Gruppi paramilitari, movimenti di truppe, manovre sui contadini. Dopo anni di azione politica il movimento zapatista teme il ritorno delle armi. Perché la guerra con il governo messicano non è mai finita

I presepi abbondano a San Cristóbal de las Casas, città coloniale tra le montagne del Chiapas, in Messico. Ma quello che dà il benvenuto ai visitatori all'entrata del centro culturale TierrAdentro ha una stranezza locale: le statuette sui somarelli indossano passamontagna in miniatura e imbracciano fucili di legno.

È l'alta stagione dello 'Zapaturismo', l'industria dei viaggiatori internazionali che è cresciuta in fretta fra gli indigeni in sommossa da queste parti, e TierrAdentro è il punto zero. Poster, gioielli e tessili fatti dagli Zapatisti si vendono velocemente. Nel ristorante sul cortile, dove alle 10 di sera l'atmosfera è festosa, quasi confusa, studenti universitari bevono birra Sol. Un giovane tiene in mano una fotografia del Subcomandante Marcos, con indosso come sempre un passamontagna e una pipa, e la bacia. I suoi amici scattano ancora una fotografia del più documentato dei movimenti.

Passando fra la gente in festa, mi conducono in una stanza chiusa al pubblico che si trova sul retro del centro. L'atmosfera allegra qui sembra lontana un mondo. Ernesto Ledesma Arronte, ricercatore quarantenne con i capelli raccolti in una coda di cavallo, è ricurvo su mappe militari e resoconti di spiacevoli episodi di diritti umani. "Ha capito cosa ha detto Marcos?", mi chiede: "Ha detto una cosa molto forte. Erano molti anni che non diceva cose del genere".

Arronte si riferiva ad un discorso che Marcos aveva fatto la sera precedente prima di una conferenza fuori San Cristóbal. Il discorso si intitolava 'Sentirsi rossi: calendario e geografia di guerra'. Trattandosi di Marcos, il discorso fu poetico e leggermente ellittico. Ma alle orecchie di Arronte, deve essere suonato come un allarme da codice rosso. "Quelli di noi che hanno fatto la guerra sanno come riconoscere le strade che vi conducono", disse Marcos: "All'orizzonte si intravedono chiaramente i segnali della guerra. Quest'ultima, come la paura, ha anche un odore. Ed ora, nelle nostre terre, stiamo iniziando a respirare il suo fetido odore".

Il giudizio di Marcos conferma ciò che Arronte ed i suoi colleghi ricercatori del Centro di analisi politica ed investigazione sociale ed economica (Center of Political Analysis and Social and Economic Investigations) stanno seguendo con mappe e cartine. Nelle cinquantasei basi militari permanenti dislocate in territorio indigeno e gestite dal governo messicano è stato registrato un significativo aumento di attività. Armi ed attrezzature sono state potenziate in modo sensazionale, nuovi battaglioni arrivano continuamente, inclusi quelli delle forze speciali: tutti segnali di una escalation.

Mentre gli Zapatisti diventavano un simbolo globale di un nuovo modello di resistenza, si correva il rischio di dimenticare che la guerra in Chiapas di fatto non è mai finita. Dal canto suo, Marcos - nonostante la sua identità clandestina - ha giocato un ruolo sfacciatamente aperto nella politica messicana, in particolare durante le tanto contestate elezioni presidenziali del 2006. Piuttosto che appoggiare il candidato di centrosinistra, Andrés Manuel López Obrador, Marcos ha capeggiato un'altra campagna parallela, tenendo comizi che richiamavano l'attenzione su argomenti ignorati dai candidati di maggiore peso.

In quel periodo, il ruolo di Marcos come leader militare dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) sembrò passare in secondo piano. Lui era il Delegato Zero, l'anti-candidato. Quella sera, Marcos aveva annunciato che per un po' quella conferenza sarebbe stata la sua ultima apparizione di quel genere. "Vedete l'Ezln è un esercito", ha

ricordato Marcos al suo pubblico, e lui ne è il capo militare.

Quell'esercito si trova di fronte ad una nuova grave minaccia, una minaccia che va dritto al nocciolo della lotta zapatista. Durante la rivolta del 1994, l'Ezln rivendicò grandi appezzamenti di terra e li collettivizzò. Ciò rappresentò la sua vittoria tangibile. Negli accordi di San Andrés, è stato riconosciuto il diritto al territorio, ma il governo messicano si è rifiutato di ratificare del tutto gli accordi. Non essendo riusciti a custodire gelosamente tali diritti, gli zapatisti decisero di passare ai fatti. Formarono delle strutture governative proprie, chiamate consigli del buon governo, e incrementarono la costruzione di scuole e ospedali. Mentre gli zapatisti estendevano il proprio ruolo e raggio di influenza come governo di fatto in vaste aree del Chiapas, si andava intensificando la determinazione del governo statale e federale a scardinare e indebolire il movimento. "Ora hanno il loro metodo", spiega Arronte. Il metodo consiste nell'utilizzare il profondo desiderio di terra che tutti i contadini nutrono in Chiapas e di sfruttarlo contro gli zapatisti. L'organizzazione di Arronte ha documentato che, soltanto in una regione, il governo ha speso circa 16 milioni di dollari per espropriare la terra e darla in mano a famiglie legate al Partito istituzionale rivoluzionario, notoriamente corrotto. Spesso, la terra è già occupata dalle famiglie zapatiste. Spesso molti dei nuovi proprietari sono legati a gruppi paramilitari criminosi che cercano di forzare gli zapatisti a lasciare le terre da poco intestate loro. Da settembre, si è registrata una marcata escalation di violenza: colpi d'arma da fuoco sparati in aria, percosse brutali, famiglie zapatiste che denunciano di essere state minacciate di morte, stupro e smembramento. Presto i soldati nelle loro caserme potrebbero avere la scusa di cui hanno bisogno per scendere in campo: ristabilire la pace tra gruppi indigeni in lotta fra loro. Per mesi gli zapatisti hanno resistito alla violenza e hanno cercato di denunciare queste provocazioni. Ma scegliendo di non allinearsi con Obrador nelle elezioni del 2006, il movimento si è fatto potenti nemici. Ed ora, dice Marcos, le loro richieste di aiuto incontrano solo un assordante silenzio.

Di Naomi Klein (15 gennaio 2008)

Per una solidarietà dal basso

Primo gennaio '94, in uno dei più poveri stati del sud est messicano, il Chiapas, i poveri dei poveri dopo più di cinquecento anni di sfruttamento e schiavitù, innalzavano la bandiera della dignità e dell'orgoglio per urlare al mondo intero la loro sete di giustizia, democrazia e libertà in un mondo dove più della metà della sua popolazione vive in estrema povertà, priva dei diritti elementari, ostaggio delle multinazionali straniere. Ad organizzare quella che oramai è storicamente riconosciuta come il "levantamento" furono donne e uomini di varie etnie maya collegate tra di loro dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, vera e propria struttura politico militare che rappresenta oggi una delle realtà più interessanti del continente americano, avendo avuto la capacità di riportare la questione indigena e quella della terra al primo piano della lotta, rompendo quella che è stata la tradizione della guerriglia degli anni '70 in America latina, ponendosi non come avanguardia rivoluzionaria per la conquista del potere, ma come strumento per l'acquisizione dei diritti fondamentali come democrazia, giustizia e libertà. Proprio per questo suo carattere differente l'EZLN ha avuto una grossa attrattiva per centinaia di migliaia di persone in tutto l'emisfero che in questi otto anni hanno promosso campagne di solidarietà affinché fosse evitato l'ennesimo genocidio. Dal 1994 al 1998 si avvia un percorso in Chiapas di autodeterminazione di decine e decine di comunità, che costituendosi in municipi autonomi (forma amministrativa riconosciuta dagli accordi di S.Andres, *Febbraio 1996*) accordi non ratificati dal governo messicano), non riconosciuti giuridicamente dallo stato, ma di fatto veri e propri municipi che fanno di una reale democrazia diretta la base per gestire la comunità, metodo politico non solo strettamente decisionale, ma essenziale per rendere ogni individuo della società responsabile e partecipe all'esistenza, alla difesa e alla vita del municipio e delle persone, rivalutando in questo modo il ruolo della donna e ridando ad ogni singolo pari dignità, dignità fino ad allora considerata a seconda della razza, del sesso o della ricchezza che ognuno poteva esprimere.

Il Coordinamento Toscano insieme al Csa intifada di Ponte a Elsa fin dalla sua nascita (1996), ha sviluppato il suo lavoro di solidarietà su due versanti. Da un lato costruendo campagne di sostegno alla lotta zapatista e contro il Neoliberalismo, organizzando momenti di informazione sulla situazione in Chiapas, presidi cortei in difesa di questa esperienza, contribuendo economicamente a vari progetti nei villaggi; dall'altro, cercando di coinvolgere alcune amministrazioni nel sostenere la realtà dei municipi autonomi. Dopo innumerevoli incontri finalmente il 21 novembre 1998 durante la giornata toscana in sostegno al Chiapas viene presentata la delibera con la quale la giunta comunale sottoscrive il patto di amicizia. Partendo da questo atto formale nasce una collaborazione che porterà per due volte amministratori empolesi in Chiapas all'interno di delegazioni della società civile toscana, promosse dal coordinamento, delegazioni che nei fatti hanno concretizzato la solidarietà alle comunità zapatiste con la consegna di fondi per l'acquisto di materiale didattico per la scuola di San Juan de la Libertad .

Attualmente come coordinamento stiamo sviluppando il Progetto "Una biblioteca per Oventic"

Coordinamento Toscano di sostegno alla lotta zapatista

<http://dignidad-rebelde.blogspot.com/>

Progetto di formazione "Promedios"

L'immagine della resistenza zapatista

L'esperienza del progetto di formazione "Promedios" con le comunità indigene zapatiste.

Promedios è un progetto che dal 1998 lavora sulla formazione degli indigeni zapatisti (Chiapas, Messico) nell'area della video documentazione. Dopo 9 anni, le persone formate hanno prodotto circa 20 video documentari che raccontano la vita e la lotta delle comunità zapatiste.

Uno degli obiettivi del lavoro annuale di Promedios e delle comunità zapatiste è la diffusione e promozione del loro lavoro al di fuori del Messico. A questo scopo, sin dall'anno scorso, Promedios ha cominciato a tradurre i diversi documentari in lingua italiana. Ad ora, ci sono 8 documentari in versione italiana. Per Promedios e per le comunità, le proiezioni sono una maniera in cui gli stessi zapatisti comunicano con il resto del mondo; è la maniera più diretta per avvicinare alla sua realtà, persone che altrimenti non hanno la possibilità di conoscerli personalmente. Attraverso le immagini girate esclusivamente da parte degli indigeni stessi, è possibile entrare in un mondo a cui altrimenti è difficile d'accedere con una videocamera in mano.

Sin dall'inizio del progetto, Promedios non ha mai smesso di lavorare sulla documentazione della realtà sociale di altri popoli indigeni messicani. Adesso ha 8 documentari che raccontano la situazione dei popoli indigeni negli stati di Guerriero, Baja California e Sonora.